L'ANNIVERSARIO

Dalle pile di giornali ai pacchi Amazon i 45 anni di Cartesio

Com'è cambiata la raccolta carta dal '76, quando partì come esperimento Novelli: "Venivano da noi per ispirarsi". Fu il porta a porta a farla decollare

di **Federica Cravero**

Quarantacinque anni di raccolta differenziata della carta. Il compleanno di Cartesio viene celebrato da Amiat e dalla cooperativa Arcobaleno durante la Paper week, settimana che Comieco dedica al primo dei rifiuti differenziati. Torino è stata una delle prime città in Italia ad aver introdotto nel 1976 bidoni separati – tra cui l'iconico bidoncino giallo – per carta, cartone e tetrapack. Era sindaco allora Diego Novelli, che ricorda: «La proposta è stata portata in giunta e l'abbiamo approvata in modo spontaneo, senza immaginare il successo che avrebbe avuto, come se avessimo scoperto l'acqua calda. Tant'è che io non volevo parlarne facendone un blasone, neanche quando dalle altre città venivano da noi per ispirarsi».

Negli ultimi anni la differenziata della carta – che viene fatta porta a porta dalla coop Arcobaleno e da Amiat nei bidoni in strada e nelle ultramoderne ecoisole automatizzate – si è stabilizzata intorno alle 50 mila tonnellate all'anno: erano 51681 nel 2019 e 48656 secondo i dati provvisori del 2020, che per il 60% vengono portate nei due impianti di trattamento di Iren ambiente a Pianezza e a La Loggia. Numeri nettamente più bassi rispetto a quelli registrati prima dell'avvento della digitalizzazione e della crisi economica: nel 2008 per esempio si raccoglievano 67844 tonnellate all'anno. Ma soprattutto negli anni è cambiato il tipo di materiale che finisce nei bidoni, prima molti quotidiani e riviste patinate, ora i pacchi comprati online e consegnati a domicilio dai corrieri.

All'inizio la vena ambientalista non era così spiccata e il messaggio veicolato per convincere i cittadini a modificare le loro abitudini era stato un altro, «quello della pulizia della città, perché c'era carta dappertutto. E lo abbiamo unito a quello economico, spiegando che il rifiuto può avere un valore se differenziato e venduto», continua Novelli. Ora il valore della carta è diminuito rispetto a un tempo, passando dalle vecchie 300 lire al chilo agli attuali 50-60 euro a tonnellata, cosa che ha scoraggiato anche i "ladri di carta" che invece erano stati denunciati in passato.

Dopo i primi anni di novità, è stato nel 1993 che la raccolta della carta ha preso davvero piede, quando con un progetto, all'inizio sperimentale, dai bidoni messi su strada si è passati al porta a porta, prima con i commercianti del quadrilatero romano, poi dal 1995 in tutta la città. Ed è stato allora che ha preso corpo anche la funzione sociale della differenziata della carta, che a Torino è sinonimo di Arcobaleno, cooperativa sociale nata nel 1992 da un pugno di persone che si erano incontrate al Gruppo Abele in progetti di recupero e che ora dà lavoro a 280 dipendenti assunti tra le categorie più fragili, con situazioni di disagio e storie di dipendenze alle spalle, che ogni settimana fanno il giro di 84 mila utenze, tra abitazioni, uffici e negozi. «Lavoratori che da qualcuno venivano guardati con diffidenza e ai quali invece ora gli inquilini lasciano le chiavi dei portoncini: questo è il valore dell'economia circolare e sbaglia chi non capisce l'importanza della componente sociale, che conta quanto l'aspetto ambientale e quello economico», spiega Tito Ammirati, presidente di Arcobaleno, che era un assicuratore con una carriera ben avviata quando conobbe, facendo volontariato in un mutuo di mutuo aiuto, quel manipolo di ex tossicodipendenti che stava mettendo su una delle prime coop sociali. «Mollai tutto e entrai a farne parte», racconta dopo 25 anni, con l'emozione del primo giorno. Ed è stato in quegli anni che è nato anche il bidoncino giallo simbolo di Cartesio. Prima i contenitori erano di carta, ma si rompevano spesso. «Abbiamo deciso di sostituirli con qualcosa di più resistente – ricorda Ammirati – Ma la carta pesa e il primo modello che ci presentò una ditta di imbattaggi si sfondò con tre o quattro guide del telefono. L'imprenditore tornò con un bidoncino che resse persino un nostro operatore minuto che si infilò dentro. E vennero da tutta Italia a prendere ispirazione».

▲ **La raccolta** ha cadenza settimanale. Sono 84 mila le utenze, tra abitazioni, uffici, negozi e locali che usufruiscono del servizio in città

"Anche gli inquilini più diffidenti lasciano le chiavi agli operatori, è questo il valore dell'economia circolare"

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo le polemiche la replica di Boffa, progettista del condominio dietro alla Gran Madre

"Lusso green e sostenibile, ma la collina non cambia volto"

Poco più di un anno per scoprire il volto di "Uptown", il condominio di super lusso in costruzione alle spalle della basilica della Gran Madre, che da qualche settimana è comparso nel verde della collina a modificare uno degli scorci più caratteristici della città. L'edificio che al momento è "impacchettato" per coprire i lavori in corso, risulta, soprattutto per chi guarda la collina da via Po e da piazza Vittorio, di grande impatto e radicalmente diverso rispetto all'edificio originale: un collegio per studenti universitari dell'ordine lasalliano, mattone rosso a vista e facciata austera, in funzione dal 1973. Ma l'architetto Piero Boffa, che è anche presidente del Gruppo Building che sta realizzando l'edificio, promette che non ci saranno choc per gli abitanti della zona. «Il progetto conserverà lo stesso volume della struttura precedente – dice – in più, è prevista l'eliminazione di una porzione dei tetti spioventi, che diventeranno tetti piani, andando così perfino a ridurre la volumetria precedente a tutto vantaggio della veduta».

Anche se i teloni che avvolgono le impalcature rappresentano un edificio con molti dettagli bianchi e un enorme bollino giallo, l'aspetto del condominio, dicono i costruttori, sarà molto diverso. E la filosofia con cui è stato pensato è tutta improntata alla sostenibilità ambientale e all'integrazione con il paesaggio. «Attualmente, se il progetto risulta più imponente, è per via delle impalcature e della copertura» è la spiegazione del colpo d'occhio. «La facciata finale sarà ricoperta da pannelli in fibra di legno (riciclati al 99%) e verrà impreziosita con il verde, integrandosi con il paesaggio circostante molto meglio della struttura lasalliana».

▲ **Il progetto** Il condominio che sorgerà al posto del collegio per studenti universitari. La fine dei lavori è pevista per settembre 2022

Il piano prevede inoltre che sia rimosso l'asfalto dedicato al parcheggio e al piazzale, e sarà sostituito con un'area verde. «Uptown è improntato alla massima sostenibilità ambientale – spiega Boffa – : il progetto è infatti in fase di certificazione CasaClima», un protocollo extra che accerta l'eccellenza energetica della costruzione. Impianti elettrici domotici, box auto con le colonnine per la ricarica elettrica, ma giardini privati e orto condominiale, oltre a un campo da calcetto, un campo da tennis, uno da padel e la palestra: un'esclusiva e moderna terrazza su Torino, cantine riservate ai facoltosi proprietari degli appartamenti che conquisteranno la vista più ambita dall'intera città.

– **o.giu.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0xOVQxMTowMDowMCMjI1ZFUg==